

DELUSIONI ED ELEZIONI

di Clericus

Il clima è ancora peggiorato; le recenti elezioni hanno solo confermato tale deterioramento e sono chiaramente un forte segnale di poca fiducia nell'attuale esecutivo, oltre che verso alcuni dei partiti che lo sostengono. Già, perché alcuni milioni di persone – non si sa per quale oscuramento – credono implicitamente *che si possa fare di meglio* (non importa che lo credano veramente o no a livello psicologico, ma l'esito del voto oggettivamente si traduce in questa strana idea) magari abbassando le tasse, peccato che il governo non possa farlo, dato che deve *in primis* rassicurare i creditori. I quali sanno benissimo che i Paesi col fisco in funzione sono in grado di *onorare i debiti*, mentre gli altri prima o poi falliscono – ciò avviene con regolarità poco tempo dopo che gli stessi creditori hanno constatato l'insolvibilità di un Paese (un Paese diventa attualmente insolvente quando i suoi creditori pensano che lo sia, ma potenzialmente tutti i Paesi con elevata evasione fiscale lo sono. I Paesi ritenuti sicuri non sono quelli con meno debito, sono quelli i cui governi riescono a far pagare le tasse. Basta fare una tabella comparata evasione fiscale / rating per rendersene conto).

Piaccia o meno, è molto probabile che l'attuale governo sia l'*ultima spiaggia*, o che lo sia il prossimo venturo; non pare si possa andare molto oltre. Questa affermazione trova la sua giustificazione teorica e pratica nel fatto stesso che i "rappresentanti del popolo" eletti al Parlamento italiano hanno votato per l'esecutivo attuale perché non sapevano che altro fare, dunque non sembra che gli stessi che si sono auto-emarginati per impotenza intrinseca possano resuscitare una qualche alternativa. Né pare che dal "basso" vengano utili suggerimenti o idee nuove.

Non sembra che il nuovo presidente del consiglio abbia invertito il corso degli eventi, forse al più ha ottenuto un rallentamento momentaneo della crisi del debito. Ma la questione italiana è solo un capitolo della vicenda europea, vicenda che sembra ricalcare nei fatti finanziari certi meccanismi suicidi già esplicitatisi nel XX secolo (guerre mondiali). Infatti pare che ogni rimedio escogitato in Europa finisca per aggravare la situazione.

In realtà, è proprio l'insuccesso dei programmi di finanziamento delle banche da parte della BCE la vera origine delle difficoltà di questi ultimi mesi.

Il governo Monti – come ogni governo "rigorista" doveva essere un *governo di garanzia* : doveva mettere sotto controllo il deficit statale e, in cambio, avrebbe ottenuto indirettamente – attraverso gli acquisti dei titoli di stato da parte degli investitori istituzionali, finanziati appunto dalla BCE – il sostegno dell'immenso debito pubblico, altrimenti ingestibile. È chiaro che i debiti pubblici dei paesi periferici non saranno ridimensionati nel breve; possono (forse) solo essere *gestiti*, mantenendo artificialmente sotto controllo gli *spread*. Ovviamente ciò implica che la crisi del debito statale è anche crisi delle grandi banche, che proprio per sostenere questo debito si imbottiscono di carta ad alto rischio (più alto di quello certificato dalle agenzie di *rating*, le quali declassano i titoli solo quando proprio non possono più farne a meno, cioè quando di fatto gli investitori già li hanno venduti in massa) e che a loro volta si debbono appoggiare all'aiuto dei governi. Insomma, i governi e le banche si reggono a vicenda, un po' come una coppia di storpi, con un bastone fornito dalla banca centrale. La quale a sua volta, avendo fornito liquidità in quantità spropositata a istituzioni potenzialmente insolventi, è essa stessa "a rischio", sia pure non nell'orizzonte visibile. La quale pure, in nome non si sa di che, fa finta che l'Euro sia una "moneta forte" mentre invece occorrerebbe una *svalutazione drastica*, che ridimensioni i livelli assurdi raggiunti dagli assetti finanziari, e li riallinei alla realtà dell'economia: cosa estremamente sgradevole, ma forse indispensabile, affinché l'economia possa ripartire.

Comunque, è possibile che programmi per finanziare la “crescita” in Europa possano essere la soluzione; peccato che i programmi *costano*. E poi, c’è una domanda inquietante assai: come finanziamo questi programmi? Con le tasse? Con altri debiti? Se *prima* della crisi del debito – cioè in una situazione di bassissimi tassi di interesse, stabilità monetaria e politica e bassa inflazione, cioè in stato di *condizioni ottimali quali mai si videro in passato*, la crescita era già asfittica o modesta, *da dove verrebbero ora gli stimoli per una ripresa così robusta da reggere i debiti pubblici e privati?* È chiaro che qualcosa non torna.

Mi sembra chiaro che stiamo andando verso tempi “interessanti”.